

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE DOMENICO AGASSO

SOMMARIO

N. 1175 - Vol. XCI - Milano - 8 aprile 1973 - © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

	7	ITALIA DOMANDA
Ricciardetto	8	MEMORIA DELL'EPOCA
Angelo Conigliaro	21	LA NOSTRA ECONOMIA
	22	CHE COSA SUCCUDE
Alberto Dall'Ora	25	I CAVI DI TELE-BIELLA
Domenico Bartoli	27	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
	30	IL TACCUINO DI SPADOLINI
Raffaello Uboldi	32	A BRUXELLES CE L'HANNO CON NOI
	36	MEZZO MILIARDO PER UN MONUMENTO
Marzio Bellacci	38	QUANDO IL DOGANIERE DICE DI NO
Giorgio Torelli	48	CAMBIERÀ TUTTO NELLA CONFESIONE?
Sabine de la Brosse	58	LUI E I MILIARDI
Giorgio Belladonna	65	BRIDGE: LE ASTUZIE NASCONO PER CASO
Fulvio Apollonio	66	L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
Ulrico di Aichelburg	68	LA NOSTRA SALUTE
Giuseppe Grazzini	71	GLI SPLENDORI DEL RINASCIMENTO
	84	QUANTO COSTANO I VIAGGI PIÙ BELLI (2)
Roberto Cantini	98	MARINO MORETTI
Liana Bortolon	105	RICORDO DI ALDO CARPI
	108	LA GIOIA DI ANDARE A PIEDI
Guido Gerosa	110	I DUE RITORNI: MARIA E TOTÒ
Roberto Cantini	130	LA STORIA DEGLI ULTIMI SIOUX
Raffaele Carrieri	132	IL PITTORE CHE AFFASCINÒ UNGARETTI
Domenico Meccoli	134	MONICA VITTI: UNA TOSCA ALLA ROMANA
Teodoro Celli	137	STRAUSS AMAVA «IL CAVALIERE DELLA ROSA»
Guido Gerosa	143	MOBY DICK: BRAVO PARENTI E BENE LE BALENE
	145	I PROGRAMMI RADIO E TV



In questo numero pubblichiamo uno straordinario inserto storico con il primo grande «reportage» a colori della serie dedicata al Rinascimento, la gioiosa età del nostro splendore; e, in dono, una tavola-affresco gigante.

La rubrica Contatti di Lavoro Selezionati e ricerche di personale è pubblicata alla pag. 121.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 13.000 - semestrale senza dono L. 6.500. Estero: annuo con dono L. 18.600 - semestrale senza dono L. 9.300. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-26780). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossutti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

PRORASO



... è naturale

crema pre e dopobarba
sapone
schiuma rapida
dopobarba liquido
liquischioma dopobarba
prebarba elettrico
per ogni uomo;
per ogni esigenza.

I DUE RITORNI

María al Regio



Foto Sergio Del Grande

Tornano con prepotenza nell'attualità due personaggi del ricordo, due figure che avevamo cominciato a rievocare. Torna Maria Callas, non più come vecchia gloria di cui si amavano ricordare i trionfi e gli epici litigi, ma come nuovo personaggio appartenente al mondo d'oggi. Era la cantante somma, ed ora riappare nella cornice più elegantemente avveniristica - il nuovo Teatro Regio di Torino - in veste di regista. Si impadronisce dell'attualità, ritorna nel suo campo a dominarla. Qui la incontriamo nella sua nuova funzione, che è ancora quella di dominatrice del teatro lirico, anche se non canta più.

Totò alla TV



E l'altro ritorno è quello di Totò. La televisione ha incominciato a trasmettere i suoi vecchi film. Proprio quei film, quei filmacci, che tante volte gli abbiamo rimproverato quando era vivo. E il pubblico li segue con entusiasmo, non perché vi scopra dei valori prima sconosciuti, ma perché vi ritrova lui, Totò. E la scoperta è questa: che Totò è ancora attualissimo, che ci ha capiti e ci ha « rappresentati », tanti anni fa, nelle nostre speranze e nel nostro scontento, anticipando i tempi. Parliamo adesso di lui com'era, e cerchiamo di capire, attraverso la sua storia, perché oggi egli sia sempre così vivo.

Maria Callas regista al Regio

La regina omerica di Torino

Abbiamo visto come la diva dirige le prove: imperiosa e vibrante, sembra ipnotizzare le sue schiere canore.

Torino, aprile

Fino alla sera di venerdì scorso, Maria Callas rimase sospesa a mezz'aria, remota e inaccessibile come se una nuvola la separasse dal resto del mondo. Arrivava sul palcoscenico del nuovissimo Teatro Regio, dove sta curando la regia de *I Vespri Siciliani* di Verdi per l'inaugurazione del 10 aprile, si sedeva, lucente in uno sfarzoso abito nero che fa pensare al *Lutto si addice a Elettra*, folgorava col vasto occhio egeo i cantanti e la massa delle comparse e le scene di Ali-gi Sassu grondanti colore, e taceva. Soltanto a tratti si chinava all'orecchio di Giuseppe Di Stefano, suo co-regista, e questi dopo un attimo di *suspense* trasmetteva il messaggio al popolo. Era come un sacerdote che avesse l'incarico di consultare l'oracolo e di sbriciolarne le sentenze ai fedeli. Ma « La » Callas, lei, non si schiudeva mai: era murata nella maestà del mistero che non si può dissuggellare. Tutto ciò che veniva da lei arrivava da lontano, filtrato da una magnanima comprensione. La sua immobilità era benevola, ma protettiva come il guscio di una corazza: nessuno poteva pretendere di violarne il segreto.

Col passare dei giorni, l'estraniamiento della Callas era divenuto leggenda. La gran donna era arrivata a Torino il venerdì precedente, dopo una serie di fittosi spostamenti pendolari da Parigi e da Milano, e quindi già da una settimana la sua *Mercedes* argentea faceva spola tre volte al giorno dall'albergo al teatro. Al-

le undici, alle sedici, alle venti Maria ripeteva come in un rito il suo ingresso in palcoscenico. La neoregista cedeva a mo' di dea, andava a sedersi sempre allo stesso posto, sontuosa e sovrana nei suoi paludamenti, con Di Stefano da una parte e l'aiuto regista italo-americano Melano dall'altra, e osservava attenta, limitandosi a fulminei interventi o a dare consigli per interposta persona. Temeva giornalisti e fotografi, dissero: l'ossessionava l'idea che qualche estraneo, fram-mischiato alla piccola folla che guardava le prove sotto la nuvola dei tremila candelotti in perspex che illuminano il Nuovo Regio, potesse analizzare i suoi gesti. O forse era soltanto ritrosia, pudore, acuto senso di responsabilità di fronte alla nuova esperienza. Oppure ancora, attraversava un periodo di malumore. Fatto sta che i movimenti della Divina finirono per essere studiati, al Regio, con preoccupata attenzione; e trovarono degli esegeti pensosi. In capo a una settimana si era già formata una casta di « callasiologi », coloro che assicuravano di essere in grado di interpretare, da un battito delle ciglia, da un tremito delle labbra, da un nervoso trepestio di piede, gli umori della Signora: distinguendo un broncio passeggero da un pomeriggio sereno, una collera improvvisa da un movimento teatrale. Ormai le sue sensazioni erano allo scoperto. Ma la partecipazione della Callas allo spettacolo non veniva mai. Sembrava che essa stesse covando una lunga meditazione dentro di sé. Accadrà fi-

nalmente che si appassioni, si getti nella mischia?, si chiedevano gli analisti. Qualche provocatore suggeriva persino di indurre i cantanti a fare delle stecche, per vedere Maria esplodere in un omerico furore. Giornalisti arrivavano da tutte le parti del mondo e ripartivano com'erano venuti, senza aver potuto assaporare il gusto del « grande ritorno », senza essere stati capaci di ricostruire uno stato d'animo dietro il velario di quella sfingea sicurezza. Di fronte all'enigma Callas, maturò a Torino per una settimana un'atmosfera da Deserto dei Tartari: si intuiva che qualcosa sarebbe dovuto accadere, lo si aspettava con ansia, ma forse non sarebbe accaduto mai. E qualcuno si era rassegnato ad andare avanti così sino alla fine, con quella severa apparizione in nero che sembrava voler ricreare l'atmosfera sacerdotale di quando ogni teatro lirico era un tempio e ogni cantante d'opera un celebrante.

Poi improvvisamente la Divina emerse dalle sue nuvole. Chi aveva creduto di vederla sino all'inaugurazione impenetrabile, silente, suggellata nel suo riserbo, se la ritrovò di fronte di colpo aggressiva, vitale, scatenata: la Dea, l'Erinni, la Baccante, Apollo e Dioniso, tutte le divinità egee convocate per l'occasione dal signor Nietzsche nella scarlatta bomboniera fremente del Nuovo Regio di Torino. Bastò un momento di vena per dare l'idea di quello che dev'essere stata la donna nel momento delle sue grandi battaglie. Un temperamento ecce-

zionale, un fascio di nervi teso con volontà indomita. Io ho avuto la fortuna di arrivare proprio la sera della trasformazione, in un teatro semivuoto e scoraggiato, dal quale tutti se n'erano andati per la frustrazione del « non accade nulla ». E di fronte ai partecipanti allo spettacolo, a quattro gatti e due guardie seduti in platea, e alle ombre dei Mani infernali che certo si erano insinuate a spiare sotto le luccicanti lacrime di perspex, Maria Callas decise finalmente di far vedere chi è.

L'abbigliamento, anzitutto, era mutato. Non erano più i paludamenti severi da Medea, che evocavano il soffio di Euripide in palcoscenico. La diva aveva indossato una camicetta rossa squillante e pantaloni neri e si muoveva con assoluta disinvoltura sul palco. Dagli anfratti dei vasti occhiali sfolgorava una pupilla accesa, imperiosa. Il gesto con cui dominava i cantanti e le masse dei figuranti era teso e sicuro; da tutta la figura emanava una bellezza siderea e incredibile, come possono permettersela le attrici soltanto nelle pagine di Proust. Mi accinsi a seguire l'esibizione di quel mito vivente, con la reverenza con cui si segue un grande spettacolo. La sedia nella quale si era accucciata per tanti giorni sembrava che ora le scottasse: la abbandonava continuamente, e scattava al centro del palcoscenico, e lo percorreva con corti passi irati, avanzava e retrocedeva con uno scatto teso, e si divertiva a ipnotizzare le masse dei suoi allievi. Nei giorni precedenti

I DUE RITORNI



Maria Callas con il tenore Giuseppe Di Stefano, suo co-regista al Regio per i « Vespri Siciliani ».

gli esecuti si erano chiesti con ansiosa curiosità di che timbro fosse la sua voce: ora la sfoderava con tempestosa cadenza, lasciava cadere un'alluvione di consigli, urlava e sussurrava e minacciava con il fresco impasto di quel suo linguaggio tra italiano e veneto, con un tono acuto levigato di qualche asprezza. Si gettava tra i cantanti e mostrava loro la posizione da assumere; li riprendeva a volte con tutto l'imperio di un comandante.

Raina Kabaivanska, la cantante bulgara che interpreta la Duchessa Elena, a un certo momento doveva alzare un braccio, in un gesto pieno di furore; lo fece con stilizzato calore, con ardore soltanto moderato. Allora Maria piombò su di lei come un'aquila e quel braccio glielo afferrò e sembrò addirittura che glielo torcesse, riuscendo finalmente a dare al gesto tutta l'espressione di una eloquenza sfrenata. Mentre percorreva scalpitando il palcoscenico cominciando a far trapeolare l'inedita meraviglia dello spettacolo, ci domandavamo se fosse veramente una esperienza del nostro secolo, questa cui eravamo chiamati ad assistere, o un sogno del passato: perché è raro veder richiamati in vita tanto furore drammatico, un così lucido dominio e distacco dalla platea, una convivenza così tempestosa con gli dèi del cielo e degli inferi.

La Callas di Torino attraversa certamente un periodo di grazia: in quei rari momenti in cui si è rivelata, ha intessuto una profonda conversazione con se stessa, incurante della platea, sotto il fuoco costante e robusto dell'ispirazione. Le giova il clima reverente che si è creata attorno. Il primo devoto custode dell'alone di leggenda in cui essa si muove è Di Stefano, sempre al suo fianco: sono amicissimi ora, ed è curioso per chi si ricorda che nel 1955 il tenore abbandonò una famosa *Traviata* alla « seconda », perché la sera prima la Callas aveva strafatto nei duetti ed era uscita a ringraziare da sola e, quando il pubblico a gran voce li aveva reclamati tutti e due, per impedirlo aveva preso a graffiare la mano e a tirar calci negli stinchi al compagno. Ora lo sguardo più affettuoso per la Callas, nel nembo di luci del grande teatro, è quello di Di Stefano: i furori si sono placati, l'atmosfera marziale ha ceduto a una serenità idillica.

E sembra persino che la Callas

abbia rinunciato ai suoi capricci, alle superstizioni, alle ansie: altrimenti non proverebbe in un teatro in cui la bocca del palcoscenico appare completamente immersa in una tonalità violetta, il colore tradizionalmente esecrato dagli artisti. Ma la primadonna non bada più a queste minuzie: ora è posseduta soltanto dai suoi fantasmi artistici e riflette lungamente sulla regia dell'opera, ripete ai cantanti dei brani con la sua voce sotterranea e misteriosa, che quando si alza induce il teatro a sostare in religioso stupore. Chi non ha conosciuto i fulgori del divismo, deve venire qui a Torino a imparare che cosa fu un'epoca di storia: perché gli basterà vedere aggirarsi questa straordinaria donna tra colori di palcoscenico che probabilmente, data la forte miopia, essa vede a metà, per rendersi conto di che cosa significassero la Berma di Proust e Sarah Bernhardt, Greta Garbo e Rodolfo Valentino, Maria Malibran e Caruso.

Una prova della Callas, se gli dèi vi sorridono al punto da farvi azzeccare la sera giusta, non è la prova di una regista, è un recital. Ancora di più, è la dichiarazione di un modo di vivere. La Divina ha detto che non dà interviste fino al 10 aprile. Non le dà neanche al *New York Times*, neanche alle più potenti cattedre di stampa internazionali. Ha sussurrato soltanto poche annoiate parole per la televisione americana. Ma forse anche in questo non ha torto: perché l'intervista vivente è lei, il furore che la anima quando piomba in picchiata su un attore e lo avvvinghia e lo costringe ad assumere l'atteggiamento più giusto. Nel crepuscolo della sua grandezza, la Callas ha saputo fare di meglio ancora della Garbo. Greta si è nascosta, ha fasciato il suo sguardo dell'ombra di immensi occhiali neri, non si è più fatta vedere. La Callas invece in mezzo alla gente riesce ad essere sottratta al contatto umano, procede misteriosa e aristocratica nel cuore della folla, si occulta in una nube come Giove quando voleva percorrere non visto le strade della terra. La magia egea della Callas non ha limiti. I suoi furori, le sue accensioni sono senza confine. Sofocle in Mercedes percorre tre volte al giorno l'itinerario da via Roma a piazza Castello; ed è preceduto da un fulgore di nemi.

E Torino come ha reagito alla

presenza tempestosa della Divina? Doveva capitare proprio alla più austera, rigorosa e riservata delle nostre capitali di ospitare lo straordinario revival dell'ultimo mito contemporaneo. Torino è infiorata di bandiere rosse, altoparlanti ritmano canzoni proletarie, lo sciopero dei metalmeccanici ha raggiunto il suo punto più alto di tensione, da Mirafiori giungono notizie allarmanti.

Per un contrasto incredibile, proprio nel momento di maggior accensione sociale, si celebra nella città la sagra di questo sfolgorante ritorno al passato. Da un lato vedi la lacerazione prodotta dai maggiori contrasti della no-

Torino, Maria l'Egea lo è già: il cerimoniale che le viene tributato è quello che si addice ai sovrani. E la Callas, nella sua fremente astuzia, sa che né Roma né Milano né Parigi né Londra né New York avrebbero potuto prepararle una *rentrée* più fastosa. La sera dell'inaugurazione le regine vere di Torino, Marella e Antonella Agnelli, verranno a portare il saluto alla regina simbolica; e la parata delle orchidee sottolineerà l'omaggio all'ultima diva, alla leggenda vivente. I 1600 spettatori della platea del Teatro Regio e i 200 dei palchi assisteranno a uno spettacolo che non ha uguali nei nostri tempi: il rifiorire della mes-



Il maestro Vittorio Gui (a destra) con la cantante durante una prova.

stra società del Novecento; dall'altro la vista ti cade su un panorama ottocentesco, come quello che dovettero godere i torinesi quando assistettero agli sponsali del principe ereditario con Maria Adelaide. Ma è certo che la Callas, con il suo straordinario carisma, ha dato a Torino l'improvvisa sensazione di ritrovarsi capitale. L'arrivo subitaneo di tanti forestieri, la frenesia che ha finito per trasferire la laboriosità di tipo Fiat su un livello newyorchese, la sensazione che per una strana magia piazza Castello si sia trasformata nell'ombelico del mondo, ha stregato i torinesi.

L'apparizione di quella Mercedes argentea nel tenero letargo di via Roma ha ridato alla città il rango di capitale. Viceregina a

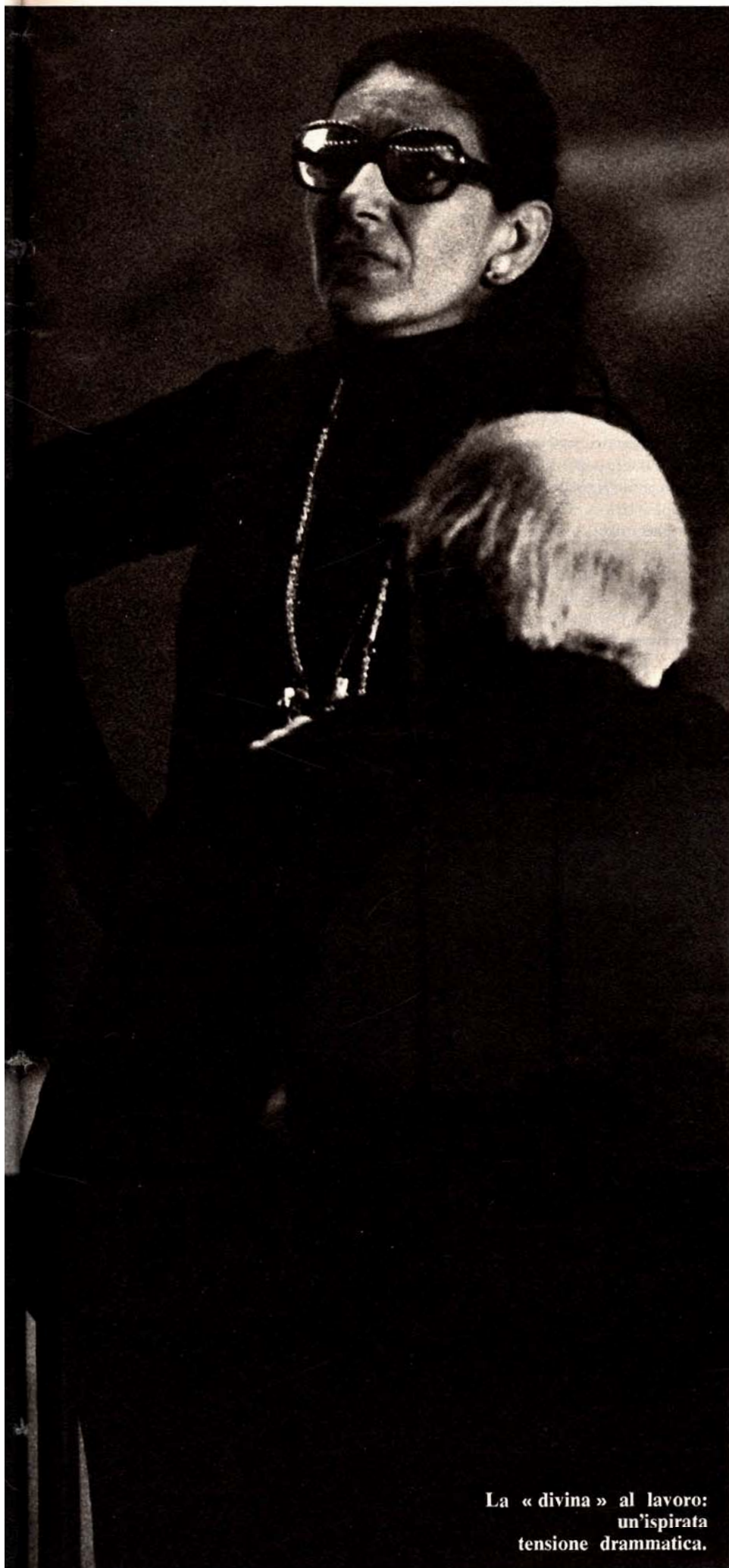
sa in latino della tradizione lirica, il saluto alla Diva come all'ultima spiaggia della bellezza. Nello splendore dell'ultima Callas, l'Ottocento si congela dal mondo un martedì sera a Torino.

Chi è lo Ziegfeld straordinario che ha inventato questo folgorante « Commiato della tradizione »? È un uomo vestito sobriamente di grigio, il signor Giuseppe Erba, torinese, sovrintendente al Teatro Regio, 57 anni, sposato, con una figlia Germana architetta e due nipotine. « Non sono musicista », mormora premurosamente Erba, come per scusarsi. In compenso, è l'ultimo dei grandi impresari teatrali. Da ventisei anni sui palcoscenici, gestisce il Teatro Alfieri e ha costruito a Torino un teatro che porta il suo nome. È proprie-

tario di una catena di cinema a Torino, Genova, Novara. Da sempre è il socio di Vittorio Gassman per le produzioni teatrali e lo ha spinto all'avventura del teatro-circo: oggi quel glorioso tendone, racconta Erba, è stato acquistato dalla televisione egiziana, che ne ha fatto il « Teatro delle Vittorie » del Cairo. Erba ha la disarmante semplicità dei moschettieri del teatro, dei grandi impresari. Chiama « bestione » la sua creatura prediletta, questa superproduzione dei *Vespri Siciliani*, che, con le firme di cui è imbottita (Callas e Di Stefano per la regia, Serge Lifar per la danza, Aligi Sassu per le scene), rischia di fare di lui il Cecil B. De Mille del teatro italiano.

Nel nuovo Teatro Regio, che è un uragano di luce che piove da tutte le vetrate della costruzione modernissima, Erba lavora in un salone ermeticamente oscurato, immerso nel buio, con solo una lama di luce che proviene da una lampadina. Ha la segretaria, ma risponde lui a tutti al telefono; invariabilmente per dire « no » alle migliaia di richieste di prenotazione che diluviano da tutto il mondo. Poi si torce sconcolato nella poltrona e si lamenta. A pochi metri da lui, sul palcoscenico, c'è la Erinni splendida e imperiosa; qui, c'è questo Ziegfeld preoccupato e felice. Sembra di rivivere i grandi duetti del teatro lirico: Ricordi e Puccini... « Per questa produzione ho avuto contro tutto uno sbarramento di musicisti », soffre Erba. « Dicevano: "Perché Maria Callas regista e non Luchino Visconti o Zeffirelli?". Avevano subito questo che chiamano il mio "colpo pubblicitario" come uno *choc*. E io vorrei rispondere loro con un discorso. "Vi turbo la serenità perché vi ritrovate un ente come il Regio in mano a un uomo che non è musicista; però lui ha la pratica di scuotere il mondo. Torino, non lo si può negare, è una città turisticamente e culturalmente dimenticata. Torino ha una immensa cosa, la Fiat, è la sua forza, tutti lo sanno, però per il resto all'estero questa città neppure sanno dov'è. Gli stranieri sanno che c'è Venezia, Firenze, persino Spoleto, ma non Torino. E io voglio farglielo sapere. Io ritengo di fare un servizio a Torino e alla cultura lanciando la Callas nella regia. Perché la Callas e non un regista professionista?, mi chiedete. Ebbene la Callas è una professionista serissima: può fare splendidamente nella re-

I DUE RITORNI



La « divina » al lavoro: un'ispirata tensione drammatica.

gia come ha fatto da cantante. Lei sa perfettamente come ci si deve muovere, cantare, atteggiare in queste opere. Può insegnare superbamente. E lo straordinario prestigio di cui gode la Callas, legato all'inaugurazione del Regio, serve al boom culturale di Torino nel mondo».

Ora, nella totale tenebra che ci avvolge, Erba parte all'attacco, contro un ignoto interlocutore. Dunque qui a Torino, dopo l'arrivo della Callas, tutto ormai è dialogo di divinità misteriose? Folgore Erba: « Quando sono stato nominato sovrintendente del Regio nel febbraio 1971, ho trovato che l'intera stagione della lirica torinese era rappresentata da 32 mila presenze. Oggi gli spettatori sono diventati duecentomila. Questo perché? Perché è arrivato un ciarlatano che ha scosso l'ambiente con sistemi non culturalmente ortodossi. Mi sono messo d'accordo con la Regione e sono andato a fare la *Messa da Requiem* nelle chiese e nei santuari. In ogni centro dove arrivavo, lasciavo piccoli nuclei: Gli Amici della Musica, il Club della Musica. Terribile, vero? Inorridendo sempre più gli esteti, sono andato a fare spettacoli popolari al Palazzetto dello Sport. È stata la tappa ulteriore della mia *escalation*. Chiamavo artisti popolari: ho dato i *Pagliacci* con Del Monaco, un'opera graditissima alla nostra platea di immigrati, e la *Traviata* con Renata Scottò. Poi ho avuto un'altra idea: ho scritturato Di Stefano per *La Vedova allegra* e volevo far interpretare la vedova allegra alla Callas... »

Balzo sulla poltrona e buco le tenebre col mio soprassalto. « Mi permette, signor sovrintendente, di dirle che trovo *ardita* la sua idea di presentare la Callas vedova allegra? »

Erba scuote la testa, infastidito: « E perché? Infatti la Callas non si è offesa. Mi ha detto: "No, al Palazzetto dello Sport non posso fare la vedova allegra. Vengo a fargliela al Regio" (ridendo lo ha detto). "Non mi bruci Di Stefano, che mi farà da principe Danilo". »

« Una cosa tira l'altra », continua Erba. « Così otto mesi fa ho avuto l'idea della regia. Inauguravamo il teatro il 10 aprile. Ci vuole la Callas, ho pensato. E sono volato a Parigi, nella sua casa di *Boulevard de Mandel 36*, a lanciarle l'idea della regia. Ha allargato le braccia con un magnifico sorriso: "Erba, le dirò qualche

cosa". Pochi giorni dopo mi ha fatto sapere che accettava. »

« Cioè che le andavano bene gli otto milioni che lei le aveva offerti? »

« La cifra che lei dice è esatta e non è segreta. Certo, era d'accordo su questa cifra. »

« Io sono un profano, signor sovrintendente, in fatto di lirica e purtroppo in fatto di soldi. Otto milioni è una cifra importante per una regia? »

« Lo è, se si pensa che si tratta di una prima regia, anche se di un grandissimo nome internazionale come la Callas. Certo con Visconti, ora che arriva alla fine, lei può averne spesi anche quindici. Ma otto milioni sono un compenso ragguardevole. »

« Lei è dunque fiero di avere risuscitato la Torino regale? Con la Callas, dopo un secolo sul colle di Superga è rispuntato il regno. »

« Io non ho avuto paura di compiere dei gesti che ai musicisti raffinati potevano sembrare delle volgarità. Ho mandato i pullman in provincia per catturare il pubblico da portare al Palazzo dello Sport; e durante il viaggio c'era la *hostess* che gli spiegava al microfono cos'era l'opera. Io queste cose non mi vergogno di farle, perché servono il teatro e servono la cultura. Il risultato è che adesso ho il problema di arginare anziché di chiamare. Allora andavo a catturare pubblico in provincia, oggi mi trovo nella necessità di dire di no ai grandi nomi. Il giorno 15 aprile parte un aereo *charter* da Madrid, che porta a Torino una comitiva di spagnoli per assistere a una delle rappresentazioni dei *Vespri*. Ebbene, per questi spettatori già prenotati, io non ho più il posto: devo rompermi la testa per trovare dove metterli. Tra i miei comandamenti, io seguo questo: "Primo: scuotere". Dico a me stesso: catturali col basso prezzo o con la frivoltà, con la *Vedova allegra* o col balletto russo Beriozka, che poi tra l'altro è una cosa bellissima. »

« Signor Erba, lei è certo l'ultimo dei grandi impresari. In questo mondo curioso in cui gli studenti vengono all'opera in pullman e i palchi non sono più proprietà degli aristocratici ma vengono affittati dalle industrie per mandarci i loro clienti in visita a Torino, lei ha risuscitato il mondo di Proust e una Divina. La corte della rinata Torino regale merita di avere in lei il suo primo ministro ».

Guido Gerosa